

Lutero e la Theologia Crucis

“In Christo Crucifixo est vera theologia”

di ADOLFO LIPPI c.p.

Si può dire che la theologia crucis sia stata sempre presente nel pensiero dei teologi cristiani fin dall'epoca della patristica e si possono trovare molte affermazioni che hanno questo senso. Tuttavia, una chiara coscienza di questo modo di far teologia si è avuto soltanto con Lutero e, più ancora, con la Lutherforschung dell'epoca a noi contemporanea.

La teologia della croce è il discorso su Dio fatto a partire dalla croce. Essa va ben distinta da quella che si potrebbe chiamare una teodicea della croce, consistente nel mostrare che il mistero della croce non contraddice i migliori concetti che l'umanità si è fatta di Dio. Il vedere come la theologia crucis è sorta e si è sviluppata nella mente di Lutero è forse il modo migliore per entrare in essa e comprendere gli sviluppi imprevedibili che essa sta avendo nella nostra epoca. Si può dire, infatti, che tutta la trasformazione che stanno subendo la teologia cristiana e quella ebraica del nostro tempo, sono legate alla riscoperta della theologia crucis di Lutero. Questo studio di A. Lippi ne offre un'esposizione essenziale.

1. La presa di coscienza dell'importanza della Theologia Crucis in Lutero

L'importanza che ha la *theologia crucis* nel pensiero di Lutero è apparsa sempre più chiaramente attraverso gli studi che vanno sotto la denominazione di *Lutherforschung*. L'opera in cui, come fa notare Brunero Gherardini, si raggiunge una sintesi e una definitiva chiarificazione di tali studi fu *Luther's Theologia Crucis*, di Walter von Loewenich, pubblicata in prima edizione nel 1929¹. È nel nostro secolo, perciò, che si è chiarificato il

¹B.GHERARDINI, *Theologia crucis. L'eredità di Lutero nell'evoluzione teologica della Riforma*, Ed. Paoline, Roma, 1978, p. 21. L'opera di W. von LOEWENICH è tradotta in italiano col titolo: *Theologia crucis. Visione teologica di Lutero in una prospettiva ecumenica*. EDB, Bologna, 1975.

sensu della *theologia crucis* di Lutero e si è presa coscienza di ciò che essa implica per la teologia cristiana in genere. C'è da dire, inoltre, che questa presa di coscienza del senso della teologia secondo Lutero ha influito indubbiamente anche sugli sviluppi della teologia ebraica nel nostro secolo, specialmente tramite Buber e Haeschel.

Poiché la dottrina di Lutero riguardante la giustificazione per la sola fede fu quella maggiormente nota e discussa, si pensò tradizionalmente che essa costituisse il fulcro e la radice del suo pensiero, fulcro da cui sarebbero derivate le ben note conseguenze riguardanti l'autorità del papa, la dottrina dei sacramenti, il concetto di Chiesa e così via. L'aver scoperto nella *theologia crucis* la chiave ermeneutica del pensiero di Lutero, riconduce questo pensiero alle sue radici mistiche e monastiche, anche se, come vedremo, questa riconduzione alle radici ha provocato notevoli discussioni tra gli studiosi del grande riformatore.

2. Esperienza religiosa e studio dei mistici: la nascita della *Theologia Crucis*

Vitalmente, la *theologia crucis* si radica nell'esperienza religiosa, specificamente monastica, dell'uomo Martin Lutero. Speculativamente, essa si fonda sulla lettura e sullo studio dei mistici tedeschi, particolarmente di Taulero, lettura che egli fece proprio negli anni in cui maturava la sua personale teologia e il progetto di riforma della Chiesa. Consta storicamente che Lutero conosceva molto bene le prediche di Taulero e le apprezzava assai. Si è conservata la copia che egli lesse, non più tardi del 1516, ai margini della quale fece delle preziose annotazioni. Essa era stata stampata nel 1508. Nella sua corrispondenza egli fa elogi entusiasti di Taulero, che cita già nel commento alla Lettera ai Romani (1515-1516)² e altre volte in seguito fino al 1534³. Nel 1516 e poi nel 1518, lo stesso Lutero fece pubblicare la *Theologia Teutsch*, opera scritta da un anonimo autore di Francoforte intorno al 1430, che lo impressionava per la sua affinità col pensiero di Taulero. C'è chi ritiene che Lutero abbia letto Taulero fin dall'anno 1510⁴.

²Cf M. LUTERO, *La lettera ai Romani*, a cura di F. BUZZI, Ediz. Paoline. Cinisello B., 1991, pp. 530-531.

³Cf M. BUZZI, in *op. cit.*, p. 175; L. COGNET, *Introduzione ai mistici renano-fiamminghi*, Ediz. Paoline, Cinisello B., 1991, p. 316.

⁴Cf L. COGNET, *op. cit.*, p. 316.

La simpatia di Lutero per il grande mistico di Strasburgo costituì una vera disgrazia per Taulero, che da allora fu molto sospettato da diversi cattolici. Il celebre polemista antiluterano Giovanni Eck già nel 1523 presentava Taulero come un eretico. Diversi autori cattolici, quali Ludovico Blosio (Louis de Blois, 1506-1576), S. Pietro Canisio e Lorenzo Surio ne presero le difese, ma questo non impedì che si continuasse a sospettare dell'ortodossia di Taulero, anche perché i protestanti, specialmente pietisti, continuarono a tenerlo in grande stima. Curiosamente i moderni studiosi protestanti e coloro che, anche tra i cattolici, ci tengono a mettere in luce l'originalità delle dottrine luterane, particolarmente di quelle riguardanti la *theologia crucis*, convergono con i difensori dell'ortodossia cattolica di Taulero, sminuendo l'influsso del suo pensiero su quello del riformatore⁵. Torneremo su questo argomento. Per ora possiamo sottoscrivere alla posizione assai serena ed oggettiva del protestante italiano Giovanni Miegge che riscontra nel pensiero del giovane Lutero varie influenze, tra le quali quelle di Taulero e della *Theologia Teutsch*, rilevando però che tale pensiero non può ridursi a nessuno di esse⁶.

3. Lutero teologo dialettico

In Taulero la Passione di Gesù era il paradigma fondamentale di ogni esperienza di Dio e di ogni fusione dell'anima con lui. Nel giovane Lutero la croce si razionalizza e diventa il criterio di identificazione di ogni teologia autenticamente cristiana e della conseguente prassi ecclesiale. Taulero era soltanto un maestro di vita spirituale e un predicatore. Il giovane Lutero è prima di tutto un professore. Taulero si rivolgeva ai singoli e li invitava a una continua conversione. Lutero guarda prima di tutto alla Chiesa e ne prospetta la riforma. Il fatto che la sua presa di posizione lo conduca ad uscire dal chiostro e a combattere il monachesimo non deve ingannare. In Lutero resterà vivo il bisogno di radicalità evangelica, di rigore religioso, che si esprimerà in feroci giudizi e condanne. Insieme ad esso si manifesterà in lui un grande bisogno di essere liberato da pesi non interiorizzati e dagli scrupoli dell'anima, che, peraltro, lo tormenteranno per tutta la sua vita. Questa

⁵Cf W. v. LOEWENICH, *op. cit.*, pp. 189 ss (*Theologia crucis e mistica*); G. MIEGGE, *Lutero giovane*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 103-110; tra i cattolici B. GHERARDINI, *op. cit.*, pp. 22-28.

⁶Cf *op. cit.*, p. 113. Per un'esposizione (e una bibliografia fondamentale) della mistica di Taulero, rimando al mio articolo *La mistica della Passione in Giovanni Taulero*, in *Sap Cr.* 1993, 4, pp. 225-237 e 1994, 1, pp. 43-56.

ambiguità interiore di Lutero è tutt'altro che incomprensibile in psicologia. Speculativamente, la sua concezione dialettica della fede risponderà bene alle esigenze psicologiche della sua anima tormentata.

In Lutero professore, il cammino spirituale assume la specularità della riflessione teoretica. Si riflette e diventa teologia, una teologia che già al tempo dei *Dictata super psalterium* (1513-15), si profila come teologia dialettica e, al tempo stesso si identifica come teologia cristiana distinguendosi essenzialmente, per il metodo e per i contenuti, da ogni altra teologia. La croce diviene il principio di identificazione e di distinzione della teologia cristiana in quanto tale. Giustamente, perciò, dice, a riguardo di Lutero, von Loewenich: "La *theologia crucis* non è un capitolo della teologia, ma un determinato modo di far teologia"⁷.

Infatti, come apparirà chiaramente anche da questa breve esposizione, *theologia crucis* non indica, per Lutero, quella parte della teologia che parla della Passione e Morte di Gesù, ma l'insieme del discorso cristiano su Dio che non può avere altro fondamento che la croce. Tra il concetto di Dio che si può avere al di fuori della rivelazione della croce e quello che si ha per la croce, c'è totale eterogeneità. Conseguentemente Lutero delegittima la teologia naturale o filosofica: essa non ha senso per il cristiano. La croce è il principio ermeneutico basilare di ogni discorso su Dio, è principio e fondamento epistemologico per ogni teologia autenticamente cristiana. È quanto Brunero Gherardini, che ha fatto varie specifiche ricerche su questo argomento, esprime definendo la *theologia crucis* chiave ermeneutica per la lettura e lo studio della teologia di Lutero⁸.

4. Il coinvolgimento esistenziale e spirituale di Lutero nella sua teologia

Ciò che si riscontra, anzitutto, nel modo di far teologia proprio di Lutero è il coinvolgimento esistenziale del teologo nella sua teologia. Per Lutero la teologia *si soffre* facendo esperienza del soffrire l'azione di Dio su noi stessi. È questo uno degli aspetti in cui Lutero pur essendo teologo, rimane fedele all'impostazione anti intellettualista propria di Taulero e di altri mistici del nord. Scriveva già nelle *Operationes in psalmos*, del 1518-1519:

⁷Op. cit., pp. 25-26.

⁸Cf *La theologia crucis, chiave ermeneutica per la lettura e lo studio di M. Lutero*, in *Atti del congresso internazionale su La Sapienza della croce*, Elle Di Ci, Leumann, 1976, I, pp. 541-573.

“Vivendo, immo moriendo et damnando fit theologus, non intelligendo, legendo aut speculando”⁹. Ancora nella linea di Taulero è quanto è detto in *Der erste Teil der Bücher D. M. Luthers über etliche Epistel der Apostel*: “Oratio, meditatio, tentatio als rechte Weise in der Theologie zu studiern”¹⁰.

Non c'è, per Lutero, una distinzione essenziale fra teologia spirituale e teologia speculativa. Solo dalla viva esperienza dell'azione di Dio sull'uomo può nascere un'autentica teologia cristiana. La teologia nasce dall'esperienza della croce, la quale, però, non consiste in mortificazioni che una persona può scegliere da sé, ma nel lasciarsi mettere in crisi dall'azione di Dio sull'uomo. Perciò, nel commento alla Lettera ai Romani (1515-16), aveva scritto: “Odisse animam suam et velle contra proprium velle, sapere contra suum sapere, peccatum concedere contra suam iustitiam, stultitiam audire contra sapientiam suam, hoc est crucem accipere”¹¹. *Peccatum concedere* non vuol dire abbandonarsi al peccato, ma riconoscersi, nel più profondo del proprio essere, peccatori. Umiltà davanti a Dio, dimissione di ogni presunzione, pentimento, sono le caratteristiche del cristiano autentico. È l'esperienza della morte del proprio io, il quale si contrappone, in modo empio, a Dio. Questa, esperienza, in cui l'uomo si riconosce “peccator, mendax, infirmus, vilis, detestabilis et damnabilis”¹², arrivando fino alla “resignatio ad infernum”¹³, va contro la natura dell'uomo, “contra suum sensum”¹⁴, ma lo apre alla vita di Dio. Nell'esperienza di questo inferno si diventa autenticamente teologi cristiani, teologi della croce, con una teologia che consola veramente perché aiuta a camminare per la strada che Dio ha scelto per la nostra salvezza.

⁹WA, 5, 163 (“Si diventa teologi vivendo, anzi morendo e sentendosi dannati; non col semplice capire, leggere o speculare”). (La sigla WA indica l'edizione ufficiale (Weimarer Ausgabe) delle Opere di Lutero: *D. Martin Luthers Werke*, della quale sono usciti un centinaio di volumi). Cf le altre affermazioni simili riportate in B. GHERARDINI, *Theologia crucis...*, cit. p. 25, nota 18.

¹⁰WA, 50, 658 (1539) (“L'orazione, la meditazione, la tentazione come modo giusto per studiare la teologia”).

¹¹WA, 56, 450 (“Odiare la propria anima, volere contro la propria volontà, comprendere contro il proprio modo di comprendere, ammettere il peccato contro la propria giustizia, la stoltezza contro la propria sapienza: tutto ciò è accettare la croce”); trad. di F. BUZZI, cit., pp. 643-644).

¹²In *Epistolam ad Romanos*, WA, 56, 447.

¹³WA, 56, 388; cf *La lettera ai Romani*, cit., p. 547; sulla *resignatio ad infernum*, cf ibidem, pp. 552-556, con le spiegazioni contenute nelle note in calce.

¹⁴WA, 56, 447.

5. La croce via per la conoscenza di Dio: teologia della gloria e teologia della croce

La croce, perciò, caratterizza l'esistenza del teologo cristiano, il quale, nella sua teologia, non fa altro che comunicare agli altri l'esperienza da lui fatta della croce. Ma, come abbiamo già accennato, la croce è anche, per Lutero, la via unica per cui si arriva alla conoscenza di Dio. È questa una tesi che Lutero espone chiaramente già all'epoca della disputa di Heidelberg, dell'aprile 1518 dove, alle "conclusioni" 19, 20 e 21, Lutero opponeva la conoscenza che si ottiene attraverso la croce a quella che si ricerca partendo dalle opere gloriose di Dio:

"19: Non ille digne theologus dicitur qui invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspicit,

20: sed qui visibilia et posteriora Dei per passiones et cruces conspecta intelligit.

21: Theologus gloriae dicit malum bonum et bonum malum, Theologus crucis dicit id quod res est"¹⁵.

La frase *posteriora Dei* fa evidentemente riferimento a Es 33, 23 che nella *Vulgata* suona così: "Tollamque manum meam et videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris" e A. Martini traduce: "Toglierò la mia mano e vedrai il mio tergo, ma la mia faccia non potrai vederla". Nelle *Probationes conclusionum* che seguono immediatamente le *conclusiones* della Disputa, Lutero spiega il senso delle parole *invisibilia et visibilia Dei*:

Invisibilia Dei sunt virtus, divinitas, sapientia, iusticia, bonitas, etc.; haec omnia cognita non faciunt dignum nec sapientem... Posteriora et visibilia Dei sunt opposita invisibilium, idest humanitas, infirmitas, stulticia"¹⁶. La teologia dominante tenta di conoscere il Dio inconoscibile attraverso le sue

¹⁵WA, I, 354 ("È degno di essere chiamato teologo non colui che considera comprensibili, mediante il ricorso alle realtà creaturali, le invisibili proprietà di Dio, ma colui che sa comprendere, nella prospettiva della passione e della croce, le espressioni visibili e indirettamente verificabili di Dio. Il teologo della gloria chiama il male bene e il bene male, ma il teologo della croce chiama le cose secondo la loro natura"; traduzione di B. GHERARDINI, *La spiritualità protestante. Peccatori santi*, Studium, Roma, 1982, p. 209, che rimanda a V. VINAY, *Scritti religiosi di Martin Lutero*, UTET, Torino, 1978); F. BUZZI, dopo aver osservato che il testo delle due proposizioni 19-20 è difficilmente traducibile, preferisce la traduzione di G. MIEGGE, che suona così: "Non è detto degnamente teologo colui che contempla le perfezioni invisibili di Dio nelle sue opere, ma colui che discerne e intende le orme visibili di Dio, come posteriormente, nelle afflizioni e nella croce (*La lettera ai Romani*, cit., p. 50, n. 194).

¹⁶WA, I, 362 ("Le proprietà invisibili di Dio sono la forza, la divinità, la sapienza, la giustizia, la bontà, ecc. La conoscenza di tutte queste proprietà non rende né giusto né saggio. Le espressioni visibili e indirettamente verificabili di Dio sono il contrario delle sue proprietà invisibili, sono infatti l'umanità, la debolezza, l'insipienza"; trad. B. GHERARDINI, *op. cit.* p. 209).

opere. Lutero la chiama, perciò, teologia della gloria, cioè teologia che sale a Dio attraverso quelle manifestazioni che sono sua gloria. La nuova teologia, invece, la teologia veramente cristiana, sarà una teologia che guarderà Dio nelle cose in cui si è reso visibile e sarà per questo una teologia della croce. Spiega von Loewenich rimandando ai testi di Lutero:

“Quando Filippo, iuxta theologiam gloriae (W I, 362, 15), domanda al Cristo: Signore, mostraci il Padre (Gv 14, 8), Cristo lo rimanda immediatamente alla propria persona: Philippe, qui videt me videt et Patrem meum (W I, ib.). Dio ha rifiutato la *sapientia invisibilium*, che gonfia, acceca e indurisce (*inflat, excaecat et indurat* W I, 354, 24), in favore della *sapientia visibilium*”¹⁷.

Il Dio, fattosi visibile, si contempla (*conspicitur*). Non si fanno su di lui grandi speculazioni. Contemplandolo si comprende. Loewenich osserva che modernamente le realtà create attraverso cui l'uomo cerca di risalire a Dio sono la natura, la storia e la personalità¹⁸. Fondandosi su di esse, la teologia della gloria rimane in una prospettiva di autosalvezza. È normale - insegna Lutero - che la teologia della croce sia sconosciuta anche oggi alla maggior parte dei cristiani, compresi gli stessi capi della Chiesa, i quali, anzi, cercano più degli altri l'onore, il successo e la propria gloria¹⁹. Infatti, la croce di Cristo non può essere separata dalla croce del cristiano: “*Infirmetas, passio, crux, persecutio, etc., haec sunt arma Dei, haec virtutes et potentiae per quas nos salvat et iudicat*”²⁰. La vera teologia, la *theologia crucis*, si forma in questa esperienza che, sola, ci dà la conoscenza del Cristo crocifisso per il quale si conosce Dio. Già nella disputa di Heidelberg Lutero affermava: “*In Christo crucifixo est vera theologia et cognitio Dei*”²¹.

Lutero ha così impostato lo statuto epistemologico di una teologia autenticamente cristiana, costruita da teologi che non hanno alcuna invidia, né senso di inferiorità verso la cultura di questo mondo, ma ascoltano la voce di Dio che si manifesta nelle Scritture. La teologia è ascolto di Dio e studio, ma più ancora è esperienza e sofferenza. È una scienza del tutto diversa dalle altre, anzi per molti aspetti contraria ad esse. È scienza della

¹⁷*Op. cit.*, p. 29.

¹⁸*Op. cit.*, p. 26.

¹⁹Cf WA, 5, 42: “*At haec sapientia crucis et nova rerum significatio non modo incognita est, sed longe omnium quoque horrendissima, ipsis etiam ecclesiae optimatibus*”; cf WA, 1, 617; 5, 70; 2, 613.

²⁰*Dictata super psalterium*, WA, 3,301 (“La debolezza, la passione, la croce, la persecuzione, ecc.: queste sono le armi di Dio, queste le forze e le potenze per le quali egli ci salva e ci giudica”).

²¹WA, 1, 362 (“Nel Cristo crocifisso si ha la vera teologia e la vera conoscenza di Dio”).

fedè. Molto concretamente Lutero così la distingue dalla dominante teologia scolastica:

“Osserva ora che nello stesso tempo in cui ebbe inizio la teologia scolastica, cioè illusoria (questo significa in greco), fu svuotata la teologia della croce, cioè quella che tratta del Dio crocifisso e nascosto e insegna che le pene, le croci e la morte sono il tesoro più prezioso fra tutti e le reliquie sacratissime consacrate e benedette dallo stesso Signore di questa teologia non soltanto col tocco della sua santissima carne, ma più ancora con l’abbraccio della sua santissima e divina volontà e lasciate qui perché siano veramente bacciate, cercate e abbracciate”²².

Nello stesso momento la teologia filosofica, che era considerata di fatto, nella mentalità dominante, quale fondamento della stessa teologia basata sulla rivelazione, viene degradata al livello di una teologia adatta a coloro che non ascoltano la Parola di Dio e gratificano se stessi con speculazioni su Dio atte a tranquillizzare la coscienza infedele. È la *theologia gloriae*, di una gloria che, non passando per la croce, non può essere altro che la gloria illusoria di questo mondo. Teologia cristiana è soltanto quella che ha per fondamento la croce, che viene identificata dalla croce. In essa, rileva von Loewenich, “la croce sta alla base, non ai piani superiori”²³. La croce deve essere fondamento, non sopravvenire a un certo punto della ricerca teologica, quando si è già assunta come fondamento, la speculazione pagana sulla divinità.

La conoscenza degli *invisibilia Dei* raggiunta attraverso la considerazione delle opere gloriose di Dio, di cui parla il capitolo primo della Lettera ai Romani, viene interpretata normalmente come possibilità di una teologia naturale e fondamento di una legge naturale. Lutero, invece, partendo dall’economia della salvezza, cioè dall’iniziativa salvifica di Dio, osserva che tale conoscenza non porta l’uomo alla salvezza, ma alla condanna. Perciò Dio, fermamente deciso a offrire all’uomo una via di salvezza, gli propone un altro cammino, che, per questo stesso, è l’unico valido in quanto è l’unico veramente salvifico.

²²*Resolutiones disp. de indulgentiarum virtute* (1518), WA 1, 613 (“Vide num quo tempore coepit Theologia Scholastica, id est illusoria (sic enim sonat graece), eodem evacuata est Theologia crucis (id est de Deo crucifixo et abscondito loquens) poenas, cruces, mortem docet esse tezaurum omnium preciosissimum et reliquias sacratissimas, quas ipse dominus huius theologiae consecravit benedixitque non solum tactu suae sanctissimae carnis, sed et amplexu suae supersanctae et divinae voluntatis, easque hic reliquit vere osculandas, quaerendas, amplexandas”).

²³*Op. cit.*, p. 37.

6. La misericordia di Dio si manifesta nell'umanità di Cristo: Il *Deus nudus* e il *Deus indutus*

A questo punto è necessario rilevare l'importanza che Lutero dà all'umanità di Cristo come al mezzo esclusivo attraverso il quale Dio è sceso a noi e attraverso il quale noi abbiamo la possibilità di salire a Lui, importanza sentita, del resto, anche da altri grandi uomini del suo secolo quali S. Ignazio e S. Teresa d'Avila. Traduciamo dal commento al salmo 51 (1532):

“Tutte le parole della Scrittura fluiscono dal Dio rivelato, che tu puoi palpare in un determinato luogo, tener avvinto attraverso parole... noi non costruiamo un Dio vuoto, nudo, ma ci riferiamo a colui che si donò a noi con sicure parole, segni, luogo”²⁴. “Coloro che vogliono raggiungere Dio al di fuori di questi involucri, vogliono salire al cielo senza scale (cioè senza il Verbo)”²⁵.

Il Dio che si presume di comprendere al di fuori della sua incarnazione e manifestazione nell'umanità di Cristo è un *Deus nudus*: è il *Deus in majestate et in seipso considerato*, che ci schiaccia con la sua terrificante maestà. “Ubi nudus Deus in majestate loquitur, ibi tantum terret et occidit”²⁶. In Gesù si fa la felice scoperta dell'*attemperarsi* di Dio a noi, si incontra, cioè un *Deus indutus larva vel persona*. Questa specie di metafisica dei rapporti fra Dio e la creatura, che sottintende anche una vera e propria filosofia del linguaggio, si fa sempre più chiara nella teologia di Lutero. Scrive nella *Genesisvorlesung* (1535-1545): “Necesse est ut Deus cum se nobis revelat, id faciat per velamen et involucrum quoddam, et dicat: ecce sub hoc involucro me certo apprehendes”²⁷. E ancora nel commento al salmo 51: “Quando loquitur voce humana et attemperat se nostro captui, possum accedere”²⁸.

Il *Deus indutus* stabilisce con noi uno scambio (*commercium, wechsel*), parla un linguaggio umano, diventa interlocutore dell'uomo. Suo vestito è

²⁴*Enarratio psalmi LI*, WA, 40-II, p. 386 (“Omnia Scripturae verba fluunt a Deo revelato, quem possis palpare certo loco, verbis habere alligatum... non constituimus vanum nudum deum, sed qui se dedit certis verbis, signis, loco”).

²⁵*Genesisvorlesung*, WA, 42, p. 11 (“Qui autem extra ista involucra Deum attingere volunt, isti sine scalis (hoc est verbo) nituntur ad caelum ascendere”).

²⁶*Die erste Disp. gegen die Antinomer* (1537), WA, 39, I, 391 (“Dove il Dio nudo parla nella sua maestà, ivi atterrisce e uccide soltanto”).

²⁷WA, 42, p. 12 (“È necessario che Dio, quando si rivela a noi, lo faccia per mezzo di un qualche velame o involucro, dicendo: ecco, sotto questo involucro tu mi puoi certamente comprendere”).

²⁸WA, 40, II, p. 330 (“Quando parla con voce umana e si attempera alla nostra capacità, posso avvicinarmi”).

anzitutto l'umanità di Cristo, ma lo sono poi anche le sue parole e i sacramenti, cioè il battesimo e l'eucaristia. Lutero, perciò, si attiene rigorosamente alla dottrina dell'unione ipostatica della natura divina e della natura umana nel Cristo, rilevando il contrasto dialettico che c'è fra la gloriosa divinità e l'umanità umiliata: "Ille homo qui flagris caesus, qui sub morte, sub ira Dei, sub peccato et omni genere malorum, denique sub inferno est infimus, est summus Deus"²⁹.

Esclusa la conoscenza diretta di Dio, cioè ogni conoscenza che non passi per il Cristo uomo, Trinità e Incarnazione si avvicinano notevolmente. Questa linea di pensiero avrà i ben noti sviluppi da una parte nel razionalismo hegeliano, dall'altra nella recente teologia cristiana.

7. L'astuzia di Dio contro la boria dell'uomo infedele: Il *Deus absconditus revelatus* e la *contraria species*

La conoscenza di Dio è, dunque, un'esperienza umile, nascosta e sofferta e da essa proviene la vera teologia. La via dei mistici che prendevano una distanza critica dalle seduzioni di una gratificante sistemazione nella struttura ecclesiastica, diviene in Lutero un programma teologico-politico. Il Dio d'Israele e di Gesù Cristo non si presta alla funzione di stabilizzazione del potere per la quale erano state pensate e proiettate davanti all'uomo le divinità pagane. Uno dei passi biblici più cari al giovane Lutero, applicato alla teologia della croce già nella disputa di Heidelberg del 1518, è Is 45, 15: *Vere tu es Deus absconditus*. In una predica dell'anno precedente, Lutero aveva detto:

"Homo abscondit sua ut neget, Deus abscondit sua ut revelet... sua absconsione nihil aliud facit quam ut impedimenta revelationis tollat, i. e. superbiam"³⁰.

Nella disputa di Heidelberg, Lutero rilevava che le caratteristiche che noi vediamo nel Cristo non hanno in sé nulla di divino, ma esprimono piuttosto la fragilità e lo stato di bisogno in cui si trova l'uomo. In Cristo noi vediamo l'ignominia, la povertà, la morte, la passione... Ora, per manifestar-

²⁹*Genesisvorlesung*, WA, 43, 580 (Quell'uomo che è l'infimo fra tutti, percorso dai flagelli, sottoposto alla morte, all'ira di Dio, al peccato e a ogni genere di mali e finalmente all'inferno, è lo stesso Dio sommo).

³⁰WA, 1, p. 138 ("L'uomo nasconde le sue cose per negarle, Dio per rivelarle... Lui col suo nascondere non fa altro che togliere gli impedimenti alla rivelazione, cioè la superbia").

si, Dio si nasconde proprio in tali realtà, diventa *absconditus in passionibus*³¹. Nel *De servo arbitrio* (1525), polemizzando con Erasmo da Rotterdam, Lutero dice che a noi non interessa disquisire sul *Deus absconditus* in se stesso, ma unicamente sul *Deus revelatus*, cioè su ciò che Dio ci rivela di se stesso. Tuttavia, essendo la fede *rerum non apparentium*, perché si dia la fede, Dio si deve, in qualche modo, nascondere.

Il seguente brano del *De servo arbitrio*, che riportiamo nella traduzione di M. Sbrozi, offre un'idea abbastanza completa della mentalità di Lutero a questo riguardo.

“Perché dunque ci sia spazio per la fede, è necessario che tutto ciò che è creduto sia nascosto. D'altro canto, non si può nascondere più profondamente che sotto un'apparenza, una sensazione o un'esperienza contrarie. Così, quando Dio dà la vita, lo fa mentre uccide; quando giustifica, lo fa mentre rende colpevoli; quando porta in cielo, lo fa mentre conduce all'inferno; come dice la Scrittura nel capitolo 2 del primo libro dei Re: l'Eterno fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire (1 Sam 2, 6)... Dio nasconde così la sua eterna bontà e misericordia sotto la collera eterna, la giustizia sotto l'iniquità. Questo è il grado più alto della fede: credere che sia misericordioso chi salva così pochi e condanna così tanti; credere giusto chi con la sua volontà ci rende necessariamente dannabili, per cui, come dice Erasmo, sembra che prenda piacere alle sofferenze dei miseri e sia degno d'odio più che di amore. Se potessi in qualche modo comprendere come possa essere misericordioso e giusto questo Dio che mostra tanta collera e iniquità, non avrei alcun bisogno della fede”³².

8. La dialettica della *contraria species*

Come si nasconde Dio? Come abbiamo già visto nell'ultimo passo riportato, Dio si nasconde *sub contraria specie*. Dio si nasconde sotto apparenze che, alla mente dell'uomo, appaiono il contrario di ciò che si pensa come proprio di Dio. Il nascondimento luterano non corrisponde all'assoluta trascendenza della *teologia negativa* ben nota alla Scolastica. È un nascondimento *attivo*, tendente a confondere la boria degli increduli e a manifestarsi agli umili di cuore. Già nel commento alla Lettera ai Romani (1515-1516), Lutero insegnava: “*Sapientia Dei abscondita sub specie stultitiae, veritas sub*

³¹Cf W, von LOEWENICH, *op. cit.*, pp. 38-42.

³²M. LUTERO, *Il servo arbitrio*, Claudiana, Torino, 1993, p. 121; cf WA, 18, 633.

forma mendacii,... voluntas Dei sub spetie mali". E concludeva: "Verbum dei quoties venit, venit in specie contraria menti nostrae"³³. E, ancora nello stesso commento, scriveva:

"Il nostro bene è nascosto e lo è così profondamente, da essere nascosto sotto il suo contrario. Così la nostra vita è nascosta sotto la morte; l'amore per noi stessi, sotto l'odio per noi stessi; la gloria sotto l'ignominia; la salvezza sotto la perdizione; il regno, sotto l'esilio; il cielo, sotto l'inferno; la sapienza, sotto la stoltezza; la giustizia, sotto il peccato; la forza, sotto la debolezza"³⁴.

Questo testo, come molti altri, può far pensare ad un'anticipazione della dialettica hegeliana ed è probabile, che abbia influito nella formazione del giovane Hegel. Lutero, però, resta sempre un uomo di fede attaccato alla Parola di Dio e lontano da ogni interesse per le speculazioni filosofiche. La dialettica ha il suo fondamento nella bibbia e perciò attraversa tutto il pensiero di Lutero, che la richiama innumerevoli volte. Dio stesso, il Dio vivente che si conosce attraverso l'esperienza viva di un cammino spirituale, si presenta a noi non nella semplicità riduttiva delle idee astratte che ci facciamo di lui, ma nell'ambiguità e nel contrasto della dialettica. La dialettica, però, non diventa mai qualcosa di cui ci si può impadronire per usarla come una nostra chiave di lettura e di accoglienza del dono di Dio. A Dio bisogna sottometterci se vogliamo essere salvati: in questo Lutero rimane fedele all'impostazione dei mistici renani, pur integrandola e traducendola attraverso la sottomissione alla Parola della bibbia. Scrive:

"La volontà di Dio, pur essendo in verità e di sua natura buona, gradita e perfetta, essa è nondimeno nascosta sotto l'apparenza del male, di ciò che ci spiace ed è privo di speranza, cosicché alla nostra volontà e a quella che si chiama la nostra buona intenzione non appare che pessima, disperatissima e non come volontà di Dio, ma del diavolo"³⁵.

³³WA, 56, pp. 446-447; cf M. LUTERO, *La lettera ai Romani*, cit. p. 639 ("La sapienza di Dio è nascosta sotto l'apparenza della stoltezza e la sua verità sotto la forma della menzogna... Lo stesso vale per la volontà di Dio. Pur essendo in verità e di sua natura buona, gradita e perfetta, essa è nondimeno nascosta sotto l'apparenza del male").

³⁴WA, 56, p. 392; trad. di F. BUZZI, cit., pp. 554-555 ("Bonum nostrum absconditum est ita profunde, ut sub contrario absconditum sit. Sic vita nostra sub morte, dilectio nostri sub odio nostri, gloria sub ignominia, salus sub perditione, regnum sub exilio, celum sub inferno, sapientia sub stultitia, iustitia sub peccato, virtus sub infirmitate").

³⁵In *Epistolam ad Romanos*, WA, 56, p. 447 ("Voluntas Dei, cum sit vere et naturaliter "bona, beneplacens, perfecta", sed ita abscondita sub spetie mali, displicentis ac desperati, ut nostre voluntati et bone, ut dicitur, intentioni non nisi pessima, desperatissima et nullo modo Dei, sed diaboli voluntas videatur"), Cf *La lettera ai Romani*, cit., pp. 639-640.

“Egli nasconde l’eterna sua clemenza e misericordia sotto la sua eterna ira, la giustizia sotto l’iniquità”³⁶.

Nei testi in cui Lutero, da pensatore geniale quale era, si esprime più liberamente, considera l’azione di Dio sulla creatura come un’attività ludica, una finzione, una simulazione, un gioco, una giostra o una cavalcata di Dio. Anche l’idea della mascherata ritorna di frequente³⁷. Questo non ci deve portare a pensare che il Dio di Lutero sia un dio capriccioso e irrazionale. Dio è sempre un Dio della vita e della salvezza. Ma il peccato dell’uomo è così grande che, per operare la salvezza, Dio si trova costretto a seguire la via della confutazione, in particolare di ogni presunzione della ragione. Lutero presenta sempre un Dio che aggredisce la superbia dell’uomo: questo è il senso della sua *ira*, di cui parlano le Scritture.

9. L’*Opus proprium* e l’*Opus alienum* di Dio

Per Lutero il vero *opus Dei* è Gesù Cristo: “*opus autem singulariter Dei est Christus in tota vita sua*”³⁸. Ora, in accordo con la tradizione mistica, Lutero ritiene che tutta la vita del Cristo sia dominata dalla Croce. L’incarnazione è via al Calvario e il presepio contiene già tutte le note della *theologia crucis*³⁹. Già nei discorsi che faceva tra il 1513 e il 1517 Lutero insisteva nel dire che gli stessi miracoli non sono tali da soddisfare la vanità e le ambizioni degli uomini. Gli stessi apostoli non erano soddisfatti della vita che dividevano col Cristo ed aspettavano che egli restaurasse il regno di Israele liberandoli dal giogo dei Romani. Gesù di Nazareth è un desolato che comunica ai suoi discepoli desolazione. Diceva Lutero nelle sue prediche:

“Gesù apparve povero ed afflitto non solo nella Passione, ma in tutte le sue azioni, cosicché gli stessi miracoli non scossero affatto gli empì. Furono soltanto ammirati dalle persone pie, che erano pochissime. Presso gli stessi apostoli, ancora carnali, ebbero poco effetto, se non in quanto concepirono una speranza di un futuro dominio e di un regno futuro, come è detto in At 1: è ora che restauri il regno di Israele?”⁴⁰.

³⁶*De servo arbitrio*, WA, 18, p. 633 (“Sic aeternam suam clementiam et misericordiam abscondit sub aeterna sua ira, justitiam sub iniquitate”); trad. cit., p. 21.

³⁷Cf B. GHERARDINI, *op. cit.* pp. 41-45, e i rimandi alle opere di Lutero alla nota 93.

³⁸*Dictata super psalterium*, WA, 3, 542.

³⁹“Inspice enim non solum passionem Christi, sed etiam actionem, miracula eius, an non tota eius conversatio est in summa humilitate, paupertate et contemptu?... Apparuit pauper et afflictus non solum in passione, sed etiam in omnibus actionibus suis” (*Enarratio 53 capituli Isaiae*, WA, 40-III, 694).

⁴⁰*Ibid.*, 695; si legga tutto il commento a Is 52, 14-15, pp. 693 ss.

È nel Cristo che si manifesta anzitutto come Dio attua il suo *opus proprium* e il suo *opus alienum*. Le sofferenze della Passione sono *opus alienum* perché non possono essere direttamente volute da un Dio che è amore. La risurrezione che dà vita è il suo *opus proprium*. “Opus Dei alienum sunt passiones Christi et in Christo crucifixio veteris hominis et mortificatio Adae. Opus autem Dei proprium resurrectio Christi et iustificatio in Spiritu, vivificatio novi hominis”⁴¹.

Mentre per Satana la morte è il fine ultimo della sua attività, perché egli è omicida, la morte è il suo *opus proprium*, per Dio essa è *opus alienum* strumentale, tendente alla realizzazione del suo *opus proprium* che è la vita: “Quod et prophetavit Isaias 28: Alienum est opus eius ut operetur opus suum, quia perdit ut salvet, damnat secundum carnem ut glorificet Spiritum suum. Quid enim a Salvatore magis alienum quam perdere? Et tamen sic facit Christus suis”⁴². Ciò che Dio ha operato nel Cristo, lo opera anche nel cristiano. La salvezza consiste tutta nella concreta ed esistenziale conformazione a Cristo.

10. La croce di Cristo e la croce del discepolo

Lutero, perciò, combatte con tutte le sue forze la persuasione che riscontra in tanti ecclesiastici e cristiani del suo tempo secondo cui il dirsi cristiani o il difendere il cristianesimo porti per se stesso alla salvezza. La salvezza si realizza nella conformazione a Cristo, seguendo la sua via, passando dove Lui è passato. “Sulla croce del Cristo - spiega Gherardini - viene confitta la nostra stessa esistenza, la quale a sua volta potrà dirsi cristiana in base al suo rapporto col Crocefisso. Attraverso questa partecipazione, ciò che fu del Crocefisso diventa del cristiano. Alle tentazioni dell’Uno, al suo terrore di sentirsi abbandonato da Dio, corrispondono identiche tentazioni, identico terrore nell’altro”⁴³. Scrive Lutero:

⁴¹*Sermone aus den Jahren 1514-1519*, WA, pp. 112-113 (“Opera aliena di Dio sono le sofferenze di Cristo e, nello stesso Cristo, la crocifissione dell’uomo vecchio e la mortificazione di Adamo. Opera propria di Dio è la risurrezione di Cristo e la giustificazione nello Spirito e il dare vita all’uomo nuovo”).

⁴²*Dictata super psalterium*, WA, 3, p. 246 (“Ciò che Isaia profetizzò dicendo (c. 28): c’è un’opera aliena di Dio affinché egli possa operare la sua opera propria, poiché manda in perdizione per salvare, condanna secondo la carne per glorificare il suo Spirito. Che cosa ci può essere, infatti, di più alieno dal Salvatore del mandare in perdizione? E tuttavia così agisce Cristo con coloro che sono suoi”).

⁴³*Op. cit.*, p. 47.

“Ciò che dovunque e letteralmente nei salmi Cristo lamenta e invoca nell'afflizione corporale, allo stesso modo e con le stesse parole si lamenta e invoca ogni anima fedele, generata ed istruita in Cristo e che si riconosce caduta nel peccato. Poiché fino ad oggi il Cristo viene coperto di sputi, ucciso, flagellato, crocifisso in noi stessi”⁴⁴.

E ancora:

“Come Cristo è morto ed è diventato l'abiezione del popolo, così è necessario che noi sopportiamo un simile giudizio su noi stessi: dobbiamo essere crocifissi e morire spiritualmente, e così si attua la giustizia”⁴⁵.

Appare qui l'idea di una morte spirituale o mistica, già presente nei mistici renani e che tanta fortuna avrà in seguito.

11. *Ecclesia gloriae e ecclesia crucis*

L'ecclesiologia di Lutero è consentanea alla sua *theologia crucis* e, per certi aspetti, si può dire che la ispira. La vera Chiesa non è, per Lutero, quella che appare, ma quella nascosta, costituita dagli uomini santi: “abscondita est ecclesia, latent sancti”⁴⁶.

L'antitesi fra *Theologia crucis* e *Theologia gloriae* - scrive Gherardini - riverbera, in effetti, lo stridore antitetico fra l'umiltà evangelica, il richiamo evangelico alla penitenza e la vita nascosta in Dio «nella sola fiducia nella sua misericordia» da una parte, e, dall'altra, lo spettacolo di una grandezza ecclesiastica che, sollecita solo dei suoi trionfi mondani, s'impone con la forza del suo diritto e la magnificenza dei suoi principi. Alla *Theologia crucis* Lutero collega la *Ecclesia crucis*, ed allarga alla *Ecclesia gloriae*, alienata in quanto tale dalla croce del suo Signore, l'opposizione alla *Theologia gloriae*⁴⁷.

⁴⁴*Dictata super psalterium*, WA, 3, p. 167 (“Quod ubicumque Christus in psalmis conqueritur et orat in afflictione corporali ad literam, sub eisdem verbis queritur et orat omnis fidelis anima in Christo genita et erudita et in peccatum se lapsam agnoscens. Quia Christus usque hodie conspuitur, occiditur, flagellatur, crucifigitur in nobis ipsis”).

⁴⁵*Dictata super psalterium*, WA, 3, pp. 462-463 (“Sicut Christus mortus est et abiectione plebis factus, ita oportet nos simile iudicium cum eo portare, crucifigi et mori spiritualiter... Et sic fit iustitia”).

⁴⁶*Ibid.*, WA, 18, p. 652 (È nascosta la Chiesa, sono nascosti i santi).

⁴⁷*Op. cit.*, p. 59.

La Chiesa, come a suo tempo il Cristo, vive nella carne, ma non vive secondo la carne⁴⁸. Iddio nasconde la vera Chiesa, la Chiesa umile dei santi, sotto lo scandalo della gloria, "sub erroribus, infirmitate, peccato, ut nusquam appareat secundum sensum"⁴⁹. La Chiesa è il Regno dei cieli nascosto in mezzo agli uomini.

12. Le divergenze sull'interpretazione della *Theologia crucis* di Lutero

Non intendo dare, qui, un giudizio sul valore teologico della *theologia crucis* di Lutero. Le vicende di questa sua teoria nell'epoca moderna conterranno anche i più validi giudizi. Basti pensare, per quanto riguarda la coerenza del pensiero luterano con l'ispirazione fondamentale della croce, alla sofferenza e alle critiche di Kierkegaard e, per quanto riguarda il rapporto gloria-croce, agli studi di H. U. v. Balthasar. Della *theologia crucis* di questi due pensatori (e del loro rapporto con Lutero) ho dato una presentazione in due recenti articoli di questa rivista, ai quali rimando⁵⁰.

Le divergenze a cui mi riferisco riguardano l'origine e il significato della *theologia crucis* di Lutero. Secondo lo studioso protestante G. Miegge.

"la «teologia della croce», nonostante la ricchezza di motivi nuovi che contiene, ha un'impronta monastica. Il suo stesso puntualizzare il peccato nella «*superbia*», l'esigenza di un profondo rinnegamento dell'io, il culto della rinuncia, della sofferenza, della croce, la visione della Chiesa come comunità umiliata e sofferente, non possono intendersi che come i pensieri di un uomo che amava profondamente la sua vocazione ascetica, e che aderiva ad essa per una profonda congenialità"⁵¹.

Che cos'è che ha dato a questa teologia di impronta monastica la carica rivoluzionaria e riformatrice? Secondo G. Miegge sono state le contingenze storiche. Personalmente penso che sia importante il modo con cui il monaco Lutero si è appropriato e ha vissuto la teologia della croce. Si potrebbe dire

⁴⁸"Quamquam ecclesia in carne vivat, tamen non secundum carnem vivit" (*Responsio ad librum A. Catharini*, WA, 7, p. 719).

⁴⁹In *epistolam S. Pauli Ap. ad Galatas*, WA, 40-II, pp. 105-106.

⁵⁰Cf Soeren Kierkegaard *pensatore e testimone contro la vanificazione razionale e mondana della croce*, in *Sap. Cr.* 1995, pp. 137-156; *La croce nella Trinità, La teologia crucis di Hans Urs von Balthasar*, Ibidem, 1995, pp. 225-254.

⁵¹Lutero giovane, cit., p. 154.

che Lutero non è stato un discepolo della teologia della croce, un discepolo del tanto lodato Taulero, ma che si è appropriato di tale teologia per farne un'ideologia critica e rivoluzionaria, con un'aggressività che si rivelerà, per tutta la sua vita, incontrollabile. Lo studio della psicologia dell'uomo Lutero è qui di importanza fondamentale. Per certi aspetti, la riforma costituisce il primo esempio di quelle che saranno le rivoluzioni politiche dell'epoca moderna e contemporanea.

Non è l'impotenza della croce che si rivela più potente delle potenze del mondo. È vero piuttosto che, per contrastare una Chiesa che non mette la sua fiducia nella croce, ma cerca alleanze temporali, Lutero arriverà ben presto ad appoggiarsi ad altri poteri temporali. Nel suo atteggiamento - e fondamentalmente in tutta la sua azione - Lutero cade nel difetto che rimprovera ai capi della Chiesa mondanizzati. La teologia della croce, rigorosa nell'impostazione che Lutero le dà, scade, nelle applicazioni pratiche, a livello di compromesso con la coscienza. Così accade che alcune delle posizioni che Lutero prende - si pensi al suo atteggiamento nella guerra dei contadini del 1525 o all'ostilità contro gli ebrei negli ultimi anni della sua vita - siano disapprovate anche da teologi peraltro affezionati al riformatore della Chiesa⁵². A noi, oltre la crudeltà verso i poveri contadini e verso gli ebrei emarginati, dispiace la rottura dell'unità della Chiesa, di cui Lutero non si può dire il solo responsabile, ma certamente colui che ne ha fatto una scelta decisa.

Contro l'interpretazione espressa da G. Miegge si era schierato soprattutto il principale espositore della *theologia crucis* di Lutero, W. von Loewenich. La sua critica si inseriva dentro una corrente di pensiero che si può ricondurre alla teologia dialettica del primo Barth, nella quale veniva enfatizzata la distinzione, anzi l'opposizione fra la mistica e la fede. Questa opposizione trovò la sua espressione più chiara nell'opera di Emil Brunner che porta il titolo significativo *Die Mystik und das Wort (La mistica e la parola)*, ricordata dallo stesso von Loewenich. Questi, infatti, nella prefazione alla quarta edizione del suo fondamentale studio sulla *theologia crucis* di Lutero, riconobbe che, per quanto la posizione di Lutero sia certamente diversa da quella della mistica, particolarmente di Taulero, tuttavia questa diversità era stata esagerata fino a farne un'assoluta opposizione⁵³.

⁵²Cf ad esempio, i rilievi critici di J. MOLTMANN in *Il Dio Crocifisso*, Queriniana, Brescia, 1973, pp. 90-93 e p. 75.

⁵³Cf *op. cit.*, pp. 19-20.

Tra gli studiosi cattolici, B. Gherardini non lascia occasione per sottolineare l'originalità di Lutero e l'irriducibilità della sua teologia, non solo ai concetti cattolici di teologia della croce, ma anche alla precedente tradizione mistica. Insiste sul rapporto indiretto, in Lutero, tra Dio e l'uomo, mediato dal *Deus indutus et absconditus*⁵⁴. Ma se si studia attentamente la precedente teologia mistica, ad esempio Taulero, non si può dire che il Dio che opera la salvezza dell'anima si nasconda meno che in Lutero. Gherardini sembra attribuire, a volte, alla mistica del Nord, un titanismo che è l'esatto contrario di tutto ciò che si intende per mistica e che potrebbe meglio corrispondere, forse, a un atteggiamento *ascetico*⁵⁵. Più lucidamente G. Miegge osserva che ogni mistico, accentuando gli aspetti spirituali della vita cristiana, svaluta implicitamente l'organismo disciplinare e sacramentale della Chiesa, nel suo aspetto esterno e giuridico⁵⁶. E Lutero esultava certamente nel leggere nei discorsi di Taulero precise affermazioni contro la fiducia nelle proprie buone opere, nelle belle preghiere e liturgie.

La più autentica novità di Lutero, rispetto a Taulero e alla tradizione mistica, è certamente quella della fondazione della scienza teologica sulla croce e sulla Scrittura, con il conseguente rifiuto della teologia razionale o filosofica. Un'altra fondamentale differenza, forse sottilmente legata alla precedente, consiste, come abbiamo già visto, nell'usare la teologia della croce come elemento rivoluzionario nella politica ecclesiastica. I mistici a cui Lutero si ispirava, specialmente Taulero, l'avevano offerta a chi voleva fare un personale cammino spirituale, che tuttavia, secondo loro, aveva anche la più grande efficacia di trasformazione della Chiesa e della società.

La dimensione mistica presente nella *theologia crucis* di Lutero si espanderà nelle correnti spirituali della Riforma, particolarmente nel Pietismo. Quella più strettamente teologica, secolarizzandosi, darà origine alla dialettica che caratterizzerà fortemente tanta parte del pensiero moderno.

13. Conclusione

La riscoperta e l'approfondimento della *theologia crucis* in quest'ultimo secolo ha fatto sì che la teologia di Lutero avesse la sua maggiore fecondità. Oggi si è visto chiaramente come proprio nel momento di massimo

⁵⁴*Op. cit.*, pp. 22-24.

⁵⁵Cf *ibid.*, pp. 45 ss.

⁵⁶*Op. cit.* p. 154.

splendore - ma anche di decantazione e di sclerosi - delle *lettere umane*, Lutero stabiliva l'autonomia della Parola di Dio, della Parola della Croce, liberando la teologia cristiana da ogni fondazione precristiana e fondandola sull'automanifestazione di Dio nel suo Verbo, il Cristo. Il dio della speculazione teoretica, che sembrava così saldamente fondato, è apparso come la proiezione di un'idea di divinità funzionale alle paure e alle ambizioni di una creatura umana orfana e abbandonata a se stessa. Il Dio che si è rivelato non ha bisogno di fondarsi su tali basi instabili, che portano al relativismo.

Crolla la teologia naturale o filosofica. Ma crolla anche tutta la speculazione sulla Trinità immanente avulsa dalla Trinità che si fa conoscere nell'economia della salvezza. Partendo dalla croce si riscrive la teologia. Muore il dio che si era presunto *ab-solutus* e si illumina il Dio che da sempre ha cercato una relazione, una manifestazione del suo essere profondo e l'ha trovata nella croce.

In una maniera analoga la teologia ebraica, forse non senza indiretti influssi della *theologia crucis*, ha riscoperto il *pathos* di Dio e la sacramentalità del suo popolo. Il Dio simpatetico della Bibbia non ha nulla a che vedere con l'*apàtheia* del dio *ab-solutus* della speculazione. Col Dio vivente si entra in relazione tramite il popolo attraverso il quale Egli ha manifestato e manifesta, a favore di tutti, di esistere e di agire e simultaneamente ha manifestato come è e come agisce.

Questa conoscenza non è separata dall'etica e dalla ricerca di una maggiore vicinanza con Dio. Perciò sull'umanità odierna, che ha fatto queste scoperte, particolarmente sull'ebraismo e sul cristianesimo, incombe la responsabilità di aprirsi a un'etica del servizio all'altro e della croce, rompendo definitivamente con le filosofie dell'esser di più e dell'avere di più, del protagonismo e della gloria umana - *theologia gloriae* secondo Lutero - la cui persistenza minaccia oggi la stessa sopravvivenza dell'umanità.